

nale è diverso e non mancherà di stupire.

Chi erano le venturine? «Erano "figlie di n.n.". Ce n'erano molte e molti, a quell'epoca. Le famiglie se le portavano a casa, magari anche senza molti scrupoli, pur di poter intascare l'assegno d'adozione. La gente non si scandalizzava di quei figli di nessuno, era abituata. **Io stessa credevo di essere una venturina, perché ero ribelle, testarda e ogni tanto mia mamma me le dava di santa ragione.** Mia sorella era più calma, e anche più furba, e io le prendevo anche per lei. Visto che con me era così severa, m'ero proprio convinta di non essere sua figlia. Anche più tardi, da insegnante, ne ho conosciuti un bel po' di quei ragazzini abbandonati».

Sorride ancora: «Da bambina ero infatuata di Mussolini. E chi non lo era? A dieci anni scrissi in un tema che il mio sogno era di andare a Roma a vedere il Duce. Poi, con gli anni, capii un po' meglio come stavano le cose». E come divenne maestra? «Avrei voluto fare l'Accademia d'arte a Milano, ma costava troppo. Così, avendo degli zii in Liguria, andai da loro e mi diplomai a Sestri Levante, in un istituto di terziarie domenicane. **Ero a Genova quando ci fu la Liberazione. Poi, dopo la guerra, iniziai a lavorare. E grazie alla scuola conobbi mio marito.**» Insegnava anche lui? «Macché. Io insegnavo alle scuole serali e tra gli altri alunni c'era anche lui. Aveva 15 anni più di me. All'inizio mia mamma non approvava, diceva che era troppo vecchio. Mio padre era più accondiscendente. Abbiamo vissuto 33 anni insieme. Se n'è andato troppo presto. Andavo a



scuola e pensavo che venisse per istruirsi, invece scoprii che veniva per me».

Anni duri... «Gli alunni a casa lavoravano con i genitori. D'inverno portavano in classe la legna per fare un po' di caldo in quelle aule gelide. Oggi è tutto cambiato in meglio, da questo punto di vista». E la politica? «I politici non mi piacciono più. Non fanno altro che dirci cosa si deve fare. E loro? Facciano loro quello che è giusto, altrimenti che ci stanno a fare?».

Già. In uno dei suoi primi libri, *Cara scuola*, Maria Tarditi scrive queste parole: «Quello della maestra è il più bel mestiere del mondo. Perché ha a che fare soprattutto con i bambini, i quali non sono ancora guastati dal cattivo esempio degli adulti».

MANUEL GANDIN

SOTTO: MARIA TARDITI RICEVE LA MEDAGLIA D'ORO PER 140 ANNI DI INSEGNAMENTO. A DESTRA: NEL '48 CON GLI ALUNNI DELLA SCUOLA POPOLARE. SOPRA: A 18 ANNI.

